



DA TAURISANO A UGENTO.

I.

UGENTO.

Vetusto monumento

Dalle ingiurie degli uomini e del tempo
Tarlato, sbrandellato,
È la città di Ugento.

L'ecceles gloria avita
De la città messapica scomparve
Sotto le mura e sotto gl' ipogei,
Magnifici trofei
D'un'età che disparve!

L'A.

DALLA chiesa di S.^a Maria della Strada in Taurisano parte la via che da questo paese conduce ad Ugento. Da prima traversa un fertilissimo territorio, che si adima a piè della *Serra S.^a Lucia*, dove la vegetazione è lussureggiante per la natura e profondità del terreno calcareo tinto di rosso, e per l'abbondanza delle acque sorgive nel sottosuolo. Poi sale serpeggiando sulla collina surriferita, in cima alla quale un tempo s'inalzava una *Specchia* a 130 metri sul mare, che comunicava con la *Specchia Silva* e con quelle di Acquarica e di Casarano; oggi è in gran parte distrutta.

Nell'alto della *Serra* incomincia un vasto altipiano leggermente inclinato verso Ugento, che però di qui non si vede perchè ricoperta da una foresta di ulivi. Si traversano le contrade *Zingarella* e *Palmento vecchio*, ed appena giunti a quest'ultima, di contro a noi, sul vertice conico di una collinetta, si vedono aggruppate le case di Ugento all'altezza di 108 metri sul livello del mare. A destra della città si stende la *Serra* omonima coperta nel basso di fichi, di ulivi, di frutteti e di cereali, dove il rigoglio della vegetazione ci fa pensare che forse le ceneri dei vecchi progenitori ugentini concorrano anche oggi alla fertilità del terreno, risolvendo praticamente il problema della metempsicosi! I legumi qui riescono cottoj e gareggiano con quelli di Ceglie e di Nardò, e la palma dei datteri s'estolle maestosa fra i cipressi nel giardino d'Alessio e rende più pittoresco il paesaggio, già da me disegnato nel primo volume di questi bozzetti.

Un duecento metri prima di Ugento traverseremo l'antica cinta delle mura messapiche, rovinata in gran parte, e quindi entreremo nella città. Da questa partono parecchie vie: una delle quali mena a Gallipoli e le altre a Casarano, a Gemini, a Taurisano ed al mare Jonio.

Quest'ultima discende nella direzione di libeccio, traversa la *Serra delle fontane* e va a far capo alla torre di S. Giovanni, costruita in riva al mare nel 1563, presso le rovine dell'antico porto di Ugento, per errore chiamato dal Cataldi *Portus Salentinus*. Una serie di basse dune, allineata lungo la costa nei tratti pianeggianti, ci dimostra il predominio e la forza del libeccio, mentre ci spiega la genesi delle paludi retrostanti denominate *Mammalle* (*Palude S. Giovanni, Palude Moccuso, Palude Bianca o Sudenna, Palude Tornincasa, Palude Fontanelle, Palude Rottacapoza*) e *Pali* (*Paludi di Salve e di Foscarini, Paludelle, Palude, Pezzo e Conca d'arena*); zona terribilmente miasmatica e pure tra le più fertili della Terra d'Otranto; dove si conserva ancora l'antico ditterio, che si ripeteva fin dal tempo del Marciano, parlando del raccolto dei cereali in questa contrada:

Le Mammalle di Ugento
Dell'uno ne fan cento.

Ad un chilometro dalla spiaggia cominciano le colline che salgono su verso Ugento, sul dorso di una delle quali, detta *Serra delle fontane*,

troveremo la *chiesa della Madonna del Casale*, antico cenobio: e più verso ponente la *masseria Terenzano*, che ci ricorda il nome di un casale distrutto.

Entriamo nella città. Il Galateo, parlando di Ugento, scriveva nei primi del xvi secolo: *Urbs episcopalis est, et pars quondam magnæ urbis; nunc urbecula est, et ipsa in colle edito sita*. Oggi potremmo ripetere lo stesso, dopo tre secoli e mezzo. Poco dopo la morte del De Ferrariis, scrive il Maggiulli sull'autorità del Marciano, a 4 agosto 1537, questa piccola città fu saccheggiata e rasa dalle fondamenta dal feroce Barbarossa, generale di Solimano, venuto a danno d'Italia per richiesta di Francesco I di Francia nemico a Carlo V. Di questo saccheggio esisteva una iscrizione commemorativa nell'antica cattedrale gotica di questa città: scomparve nella ricostruzione del duomo che oggi vediamo, e vien solo citata dagli scrittori patrii.

La nuova città occupa il posto dell'acropoli della vetusta sede dei Salentini, e l'abitato non si estende al di là del culmine della collina, con un perimetro quasi circolare. A chi vi giunge da Gallipoli, si presenta a destra ed a sinistra della via il borgo nuovo; indi il palazzo Rovito, di contro alla brutta chiesa dell'Assunta. E sul palazzo Rovito, soffermandoci un poco, potremo ammirare un bellissimo quadro di Luca Giordano rappresentante *Giuseppe tentato dalla moglie di Putifarre*. La regina, piena di voluttà e di esuberante bellezza, sembra animata da un soffio perenne di vita sotto le calde tinte del pittore napoletano; il povero Giuseppe ha invece l'atteggiamento d'uno spaventato!

Della chiesa dell'Assunta è meglio tacere: è un capolavoro dello stile balordo dei tempi nostri! Infileremo piuttosto la *via Spaventa*, in fondo alla quale, di contro al convento delle Benedettine, troveremo la casa oggi abitata dal signor Pompeo Gigli, antica famiglia ugentina, ed un tempo appartenente agli Orsini. Di fatto sulla porticina d'ingresso si vede inquadrato nel muro lo stemma degli Orsini Del Balzo in quartato con la stella degli Orsini; e, allato a questo, il davanzale di una finestra con archetti bilobi a traforo più volte imbiancati, ed una cornicetta elegante con merli, a corona del piccolo edificio.

Quel che fosse nel xv secolo, al quale certamente appartiene, s'ignora.

Si sa soltanto che al tempo del principato di Taranto (1088-1463) e degli Orsini, Ugento fu capoluogo di contea che comprendeva i paesi di Acquarica del Capo, di Alliste, di Racale e di Taviano.

Forse questo è l'unico frammento edilizio del medio evo ch'è esistita in Ugento: io certamente non ne ho veduto altri. Di fronte, come ho detto, resta il seminario, antico convento di Benedettine, soppresso nei primi di questo secolo, e che si vuole edificato da una nobile gentildonna ugentina, secondo alcuni della famiglia Cortese, secondo il Tasselli di quella Artenisi, poco prima del 1537. Non v'è nulla di notevole. Noterò, come curiosità per la storia dell'arte in Terra d'Otranto, un quadro su tela di *Donato Antonio Durando* (fosse invece D'Orlando?) di *Nardò* *die 25 Febbraro 1616*. Del D'Orlando abbiamo trovato altri dipinti in Uggiano la Chiesa, in Martina franca ed in Nardò. Rappresenta S. Benedetto in mezzo a S. Mauro e a S. Placido. Nel piano inferiore del quadro stanno inginocchiate le due sante vergini Scolastica e Giustina; e nel mezzo di esse vi è dipinto un crocefisso, sotto il quale si legge il nome del pittore e la data surriferita. È di mediocre fattura e non certo migliore degli altri dipinti dello stesso artista neritino che fiorì verso la fine del xvi secolo.

Nell'altare maggiore della chiesa di questo convento trovai scolpiti in marmo bianco due angeli che reggono delle cornucopie nei due lati dell'altare e tre piccoli bassorilievi nella parte inferiore di questo. Gli uni e gli altri di poco rilievo.

Nessun vestigio è restato dell'antico monastero degli Zoccolanti, che si vuole edificato da Raimondello Del Balzo Orsini; la chiesa che oggi si vede fu ricostruita un due secoli addietro e non è rimasto nulla dell'antica, eccetto forse un quadro già mezzo cancellato dal tempo e per la incuria degli uomini.

E così per tutto riconosceremo l'impronta del nuovo che ha distrutto il vecchio. Osserviamolo nel duomo. Dell'antica chiesa gotica neppure un frammento. La nuova fu edificata al tempo di Arcangelo M. Ciccarelli di Altamura domenicano, prima arcivescovo di Lanciano negli Abruzzi, poi vescovo di Ugento dal 1739 al 1747. Nella facciata sopra un pronao sostenuto da colonne si vede lo stemma di monsignor Francesco Bruni di Bisceglie (1837): il vestibolo è del 1855.

Quindi penetreremo in un laberinto di chiassuoli stretti, sudici, tortuosi, in pendio, che ci riveleranno subito il sito dell'antica *Terra* e il quartiere vecchio della città nei tempi feudali. E qui sorge maestoso sul vertice della collina calcarea il palazzo marchesale, ricostruito nel xvii secolo, quando il feudo fu comperato da Emanuele Vaez d'Antrada. Dell'antico castello è restata la sola torre quadra, la più alta fra tutte, sulla quale prima del 1860 era collocato il telegrafo ad asta. Vi si scorge ancora una finestra bifora del xv secolo, sotto i nuovi restauri; e non altro. Le torri, le cortine, i baluardi sono tutti del 1600; la scala del palazzo è decorata col gusto borrominesco. Le sale, un tempo rivestite di arazzi nelle pareti, oggi son nude, e le pitture delle volte mezzo annerite dai licheni non hanno alcun pregio artistico. Vi si potrebbe allogare un reggimento di soldati, e invece è stato destinato in gran parte dal proprietario, appassionato cultore della zoologia pratica, a museo di animali viventi!

Dall'alto del castello ho veduto uno dei panorami più belli di questo cantuccio d'Italia. A levante sfilano le colline di Specchia e di Alesano; e giù, nel piano sottostante, a breve distanza da Ugento, incorniciata tra ulivi e vigneti è la borgata di Gemini, colle sue case bianche che staccano per chiaro sulla *Serra Casavecchia* che le sta a ridosso. Più in là, nella stessa linea, è la chiesetta della *Madonna di Pompignano* già citata in altro bozzetto. A ponente si apre la valle ubertosa di Racale e di Taviano che va a terminare nel mare Jonio, nel seno gallipolino. Questa torre fu quindi un punto strategico della massima importanza dal xvi al xviii secolo, cioè nel tempo delle invasioni straniere per via di mare.

Uscendo dall'abitato, dopo pochi passi troveremo la chiesa della *Madonna della Luce* che vogliono sia stata un'antica parrocchia di Ugento. Sulla porta della facciata si legge questa iscrizione:

DEI MATRI DICATVM

MDLXXXVIII

Questa facciata è priva di decorazioni; vi si vede in alto l'occhio che rassomiglia alquanto a quello della sincrona chiesa di S.^a Croce in Lecce, ma è decorato con minore eleganza. Nell'interno vi son parecchi santi, dipinti a fresco sulle pareti e sui pilastri nei primi del xvii secolo, e

di mediocrissima fattura. Sotto uno di questi si legge la data 1611; sotto un altro, raffigurante Nostro Signore e la Samaritana, l'anno 1628; e sotto quello di S.^a Venera si legge: CHOLA MARIA DERLE F.F. 1628.

Indi, traversata la vecchia cinta delle mura, troveremo la chiesa cripta del Crocefisso tutta scavata nel sabbione bianco, di pianta trapezoide, con dipinti a fresco sciupati dai restauri e resi quasi irriconoscibili, ma certamente anteriori al xiv secolo.

Ed ora lasciamo la nuova Ugento e diamo uno sguardo a quel poco ch'è restato dell'antica città dei Salentini.